

STORIE DI RIPARTENZE

PIETRO E LA RESA ALL'AMORE

Canto: Misericordias Domini, in aeternum cantabo

Recitiamo il salmo 114 a cori alterni

Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.

Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.

Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.

Allora ho invocato il nome del
Signore:
«Ti prego, liberami, Signore».

Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.

Il Signore protegge i piccoli:
ero misero ed egli mi ha salvato.

Ritorna, anima mia, al tuo riposo,
perché il Signore ti ha beneficiato.

Io camminerò alla presenza del
Signore
nella terra dei viventi.

Ascoltiamo il Vangelo di Luca (22,54-62)

⁵⁴Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. ⁵⁵Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. ⁵⁶Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». ⁵⁷Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». ⁵⁸Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». ⁵⁹Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». ⁶⁰Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. ⁶¹Allora il Signore

si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». ⁶²E, uscito fuori, pianse amaramente.

Nella notte del tradimento e dell'arresto di Gesù, vediamo qui il buio del rinnegamento: Pietro, proprio colui che Gesù ha scelto come guida degli apostoli, nega di conoscerlo

⁵⁴Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. ⁵⁵Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro.

Pietro che segue da lontano, sembra rimanere ancora in qualche modo legato a Gesù, però prendendo la distanza. Non si lascia coinvolgere da quanto avvenuto, forse è una distanza che dice della paura di Simone. Si segue ancora Gesù, però si tengono le distanze. Invece, si avvicina a un altro gruppo. Il gruppo dei discepoli si è disgregato e Pietro si aggrega ad un altro gruppo.

Seguire da lontano è lo specchio di quelle che possono essere le tante occasioni in cui in fondo vogliamo seguire sì, ma salvaguardando quello spazio della nostra libertà o quelle vie di fuga che ci vogliamo tenere.

⁵⁶Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». ⁵⁷Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!»

Il fissare, il guardare: ritornerà più volte questo sguardo. Questa donna non si rivolge direttamente a Pietro, non dice: tu eri con lui, ma: anche costui era con lui! Come se prendesse la cosa alla larga.

Pietro viene di fatto interrogato, anche se indirettamente, sul suo legame con Gesù: anche costui era con lui!

Forse Pietro adesso sta cominciando a conoscere in maniera ancora più approfondita chi è Gesù.

Si può andare dietro a Gesù, anche per anni, ma non conoscerlo ancora. E Pietro viene messo alla prova. . C'è una via attraverso cui conosciamo il Signore che è una via per noi quasi inconcepibile, ma è la via maestra per arrivare al maestro: la nostra fragilità.

⁵⁸Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!».

Pietro invece che confessare la propria identità, il proprio legame con Gesù, il proprio legame con gli altri, nega una cosa e nega anche l'altra.

⁵⁹Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». **⁶⁰Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici».**

Nega questo Gesù, e nega se stesso. Non è solamente un rinnegamento del Signore. Pietro sta rinnegando anche se stesso. Sta venendo meno anche nella sua propria identità

E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò.

Il termine di una identità di tenebra del discepolo e l'inizio, l'arrivo di una possibile luce anche per lui. Proprio quando il discepolo tocca l'abisso del male, in cui rinnega il proprio maestro, ecco che comincia, che sorge anche per questo discepolo la possibilità di una salvezza

⁶¹Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». **⁶²E, uscito fuori, pianse amaramente.**

Gesù non vede Pietro per caso. Non lo incrocia per caso, si volge, lo cerca. Gesù non dimentica il suo apostolo; lo cerca, ricrea il legame, lo guarda.

Non c'è solo lo sguardo della serva, non c'è solo lo sguardo dell'altro uomo. Non c'è solo lo sguardo che ci giudica, ma c'è uno sguardo che accoglie.

Siamo chiamati a domandarci sotto quale sguardo ci mettiamo, o mettiamo gli altri, o mettiamo noi stessi. Davanti allo sguardo di Gesù, Pietro ha la possibilità di diventare veramente libero.

Pietro fa l'esperienza centrale per il cristiano. Quella di riconoscere che in principio c'è l'amore del Signore per lui, per noi. Pietro che viene guardato dentro.

È come se attraverso questo sguardo, Gesù ridesse una possibilità al suo discepolo. Non solo Gesù ha pregato perché la fede di Pietro non venisse meno, ma attraverso questo sguardo ci fa vedere che la fede di Gesù in Pietro non è venuta meno. Questo è quello che ci tiene a galla: la fede di Gesù in noi.

È il pianto che forse testimonia questa rinascita di Pietro. È come se il discepolo finalmente scoprisse qual è la sua identità. Ha cominciato a dire: non sono, non conosco! Finalmente, qui scopre l'identità. L'identità del discepolo è l'amore del Signore per me. Non ne ho un'altra.

Dio ci offre uno sguardo di misericordia: ti amo così come sei. Il più grande sforzo da fare? Arrendersi all'amore di Dio; lasciarsi amare.

ARRENDERSI ALL'AMORE

Sotto la tua croce apro le mie braccia
accolgo il tuo perdono, la tua misericordia
adoro nel silenzio il tuo splendore
il volto tuo che libera il mio cuore

Mi arrendo al tuo amore Signore Gesù

Non posso restare lontano da te

Mi arrendo al tuo amore Signore Gesù

Alla tua presenza per sempre resterò

Ai piedi della croce visiti il mio cuore

Mi doni la tua pace consoli la mia vita

Contemplo la Maestà della tua gloria

Il sangue tuo che sana le ferite

Mi arrendo al tuo amore Signore Gesù

Non posso restare lontano da te

Mi arrendo al tuo amore Signore Gesù

Alla tua presenza per sempre resterò (X2)

La nostra vita è continuamente richiamata da questo arrendersi, da questo abbandonarsi all'amore di Dio.

E' in gioco qui la santità che è un arrendersi a Dio: La santità è di coloro che lasciano passare la vita di Dio dentro alla propria vita.

Scrive Massimo Recalcati:

Anche Dio ha un cuore.

La vita di Gesù, come la nostra, è dipesa dalla scossa insistente del battito del suo cuore....

Chi è innamorato, gioca sempre tutto il proprio cuore.

E l'innamorato per eccellenza è Gesù. Il suo cuore non si è mai risparmiato. Sin da quando appare a Betlemme, il suo cuore è un cuore aperto, un cuore sacro. Anche la sua parola saprà essere piena di cuore.

Parola che, di conseguenza, come spiegano bene i padri della Chiesa, non si può intendere se non attraverso il cuore.

Gesù è il figlio che ha un cuore sacro perché il suo cuore trabocca di vita.

È il mistero della nascita che ogni volta ci sorprende: se Dio ha un cuore è

perché ogni nascita - ogni vita - coincide con l'avventura del cuore, è perché senza cuore la vita è morta.

Capiamo allora che la porta della vita è l'incontro con Gesù Cristo, o meglio è l'incontro con la porta aperta del Suo cuore squarciato per amore che mi immette nella vita divina, nella comunione con il Padre e lo Spirito Santo.

Dove è stato aperto questo cuore? Sulla croce...e perché?

... sulla croce, l'uomo ha aperto il Cuore di Dio, per conoscere i suoi "pensieri".

Dio ha voluto e desidera renderci partecipi dei suoi pensieri. di ciò che gli sta a cuore.

Così si rivolgeva Madre Teresa di Calcutta alle sue suore:

"Mi preoccupa il pensiero che alcune di voi ancora non abbiano incontrato Gesù a tu per tu, da solo a sola. Potete passare anche del tempo in cappella, ma avete mai visto con gli occhi dell'anima l'amore con cui Egli vi guarda?

Conoscete davvero il Gesù vivo: non dai libri, ma stando con lui nel vostro cuore? Avete mai udito le parole d'amore che egli vi rivolge?... non abbandonate mai questo contatto intimo e quotidiano con Gesù come persona viva e reale e non come una pura idea. Come potremmo passare un solo giorno senza sentirci dire da Gesù: ti amo. È impossibile. La nostra anima ne ha bisogno tanto quanto il nostro corpo ha bisogno di respirare. Altrimenti la preghiera muore e la meditazione degenera in riflessione. Gesù vuole che ognuno di noi lo ascolti e gli parli nel silenzio del cuore. Vigilate su tutto ciò che potrebbe impedire questo contatto personale con Gesù vivo".

Noi dobbiamo imparare l'arte dell'amore.

Però l'amore è una grande sfida. E' lasciarsi ferire dall'altrui libertà, fare spazio all'altro perché l'altro viva in te. L'amore consiste proprio nella pazienza del reciproco accettarsi, nel reciproco avvicinarsi sempre più dal profondo.

Consiste nella fedeltà del sopportarsi, consiste nel camminare insieme, consiste nel sacrificio di sé perché l'altro è più importante di me.

L'amore, è l'umiltà che ci fa riconoscere l'altro come necessario alla mia vita, l'altro come mistero.

Insegnare e imparare l'amore. Questo è l'autentico compito di chi parla di Dio.

E questo è ciò di cui ha più paura l'uomo di oggi.

Divenire credibili perchè capaci di amare, figli santi perché peccatori perdonati, rialzati dopo l'ennesima caduta.

Un cristiano, allora non può mai essere soltanto uno che parla.. ma è uno che si lascia prendere dal Signore cosicché, attraverso la sua persona, il Signore possa arrivare agli uomini. ...

Noi abbiamo paura di consegnare la nostra vita al Signore, Essere presi da Lui, affinché attraverso di me Egli sia presente.

"Privami di me stesso e donami a Te" (C. de Foucauld)..

ma se non è così come possono nascere vocazioni, o meglio come può nascere il gusto della vita come dono, se in noi non c'è questa passione d'amore per Cristo.

Padre mio, io mi abbandono a Te,
fa' di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me,
ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà
si compia in me
e in tutte le tue creature.

Non desidero niente altro, Dio mio;
rimetto l'anima mia nelle tue mani
te la dono, Dio mio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.

Ed è per me un'esigenza d'amore
il darmi,
il rimettermi nelle tue mani,

senza misura,
con una confidenza infinita,
poiché Tu sei il Padre mio.

Santa Teresa di Lisieux ha compreso che quanto più l'uomo accetta la sua imperfezione tanto più può accogliere l'amore incondizionato di Dio nel suo cuore.

"Signore, so che non comandate niente di impossibile, voi conoscete meglio di me la mia debolezza, la mia imperfezione, sapete bene che non potrei mai amare le mie sorelle come le amate voi, se voi stesso, o mio Gesù, non le amate in me" (MsC, 261). La forza di *Teresa* sta nell'arrendersi, nell'accogliere le sue debolezze come il luogo dove Dio rivela il suo assoluto primato. Non fugge davanti alla sofferenza. Non rifiuta lo scandalo dei suoi limiti.

Teresa, come anche altri santi ci insegna che accogliere le proprie imperfezioni non significa di certo vivere una vita mediocre e ripiegata ma lasciare che la grazia di Dio operi nella nostra vita. Amare con il cuore di Dio.

Tutto questo non possiamo farlo da soli. Abbiamo bisogno del Signore ma anche dell'amicizia sincera delle persone che amiamo. E dobbiamo lasciare loro lo spazio per poter entrare, guardare le nostre fragilità come si guarda quel seme che si squarcia immaginando già il frutto. Sono queste persone che continuano a credere in noi, ad amarci nonostante abbiamo smesso di investire sui nostri talenti. E lo fanno con quella pazienza e quella perseveranza che mentre annulla la pretesa di poter fare da soli, ci restituisce la bellezza di essere al mondo.

Il mondo ha bisogno di essere trasfigurato dalla misericordia e dalla luce di Dio, da quella dei santi e da nostra condizione di figli arresi all'Amore. Sì, anche noi possiamo avere una vita trasfigurata dall'amore di Cristo per gli uomini di oggi se noi viviamo nella luce di Dio.